

Della stessa autrice:

La promessa. L'incontro

Questo romanzo è un'opera di finzione.
I personaggi, gli accadimenti e i dialoghi descritti
sono frutto della fantasia dell'autore.
Ogni somiglianza con eventi, luoghi o persone reali,
vive o defunte, è puramente casuale

Titolo originale: *The Accidental Mistress*
Copyright © 2013 Portia Da Costa
Portia Da Costa has asserted her right to be identified as the author of this
Work in accordance with the Copyright, Designs and Patents Act 1988
First published by Black Lace, an imprint of Ebury Publishing.
A Random House Group Company.

Traduzione dall'inglese di Brunella Palattella e Laura Agostinelli
Prima edizione: novembre 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5483-4

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nel novembre 2013 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Portia Da Costa

La promessa L'insegnamento



Newton Compton editori

*Dedicato alla vera Alice, che non c'è più,
ma che non sarà mai dimenticata.*

Squillo per una notte

Quando Lizzie Aitchison aveva incontrato per la prima volta John Smith al bar Lawns del Waverley Grange Hotel, non si era resa conto di essere stata scambiata per una escort in cerca di un cliente. L'alchimia tra loro era stata esplosiva sin dall'inizio, e per Lizzie era stato impossibile resistere al fascino di John, e al suo corpo agile nell'elegante completo da uomo d'affari. Così, aveva deciso di osare e di approfittare di quell'equivoco per diventare Bettie, una squillo d'alto bordo... solo per una notte.

Anche John era stato stregato da lei, e immediatamente era stato colto dal desiderio irrefrenabile di possedere quella bellissima giovane donna, che aveva risvegliato i suoi sensi con il suo stile rétro e la personalità forte e al tempo stesso stranamente vulnerabile.

Avevano intrapreso una relazione intensa e perversa per tutto il periodo in cui John si era fermato all'hotel per lavoro, condividendo momenti di sfrenato piacere, più di quanto entrambi si sarebbero mai aspettati. Soprattutto dopo che Lizzie era stata costretta ad ammettere di non essere una vera squillo. Tuttavia, quella che doveva essere una semplice e fugace storia di sesso, iniziata per puro divertimento, si era trasformata presto in qualcosa di più profondo e significativo. E quando, dopo un mese di separazione, John era tornato da Lizzie per chiederle di iniziare una relazione più stabile, da coppia vera, la seconda tappa del loro appassionato viaggio aveva avuto inizio.

Capitolo 1

Una terra da scoprire

È tornato! È tornato! Non era solo una storiella... È tornato!

Lizzie passeggiava accanto a John, stretta al suo braccio, con il sole che splendeva caldo e benevolo nel cielo. Riusciva a tenere il passo senza difficoltà, quasi che lui la stesse ricaricando di una nuova energia. E probabilmente, se non fosse stata aggrappata a lui, gli avrebbe saltellato attorno come Tigro o si sarebbe librata in aria come un palloncino per l'emozione. E non riusciva a smettere di guardarlo. Proprio non ci riusciva.

L'uomo più bello che avesse mai visto in vita sua, il più audace, affascinante, eccitante, esigente che avrebbe mai potuto immaginare... era tornato perché voleva stare con *lei*.

Stai calma, Lizzie. E niente smancerie. Penserà che sei pazza.

«Stai bene?». John le fece un sorriso obliquo mentre camminavano, alzando le sopracciglia rossicce. Riusciva a percepire la sua folle eccitazione, lei lo sapeva. Sin dal primissimo giorno era riuscito a leggerle nel pensiero come fosse un libro aperto. Ora più che mai, Lizzie era convinta che lui avesse sospettato fin da subito che non fosse una squillo, la notte in cui si erano incontrati al Waverley. Ma essendo John, era stato al gioco e aveva retto quella sua sciocca messinscena. Perché gli andava bene e perché voleva che *lei* si divertisse.

Ma questo... questo era un gioco nuovo, con regole

nuove. Infinitamente più stimolanti. Il solo pensiero le faceva battere forte il cuore, *tu-tum, tu-tum, tu-tum*.

«Sto bene...». Ma chi stava prendendo in giro? Bene? Che parola stupida e insensata. «In realtà, mi sento fra-stornata... come se fossi in un sogno». Non era necessario tentare di nascondere. Lui lo sapeva già.

John le strinse la mano più forte. «Sai cosa? Anch'io mi sento così... È bello, non trovi?». Le si avvicinò, il suo alito era come zefiro che soffiava nel suo orecchio. «E non vedo l'ora di scoparti. È stato un mese davvero difficile, mia splendida fanciulla. *Molto* difficile. Pensavo di morire di frustrazione».

«Anch'io». Neanche questo c'era bisogno di negare.

«Be', non manca molto. Eccoci arrivati».

Raggiunsero la macchina di John. Aspettandosi di vedere una limousine, Lizzie fu colta di sorpresa. Il veicolo davanti al quale si trovavano era enorme e molto lussuoso, una Bentley Continental nera, se non andava errata. Ricordava lo stemma dell'auto di un amico di sua madre.

Santo cielo, guida. Guida lui. Pensavo che...

John le lanciò un'occhiata inquisitoria mentre le apriva lo sportello; Lizzie entrò in macchina e si accomodò su un grande sedile rivestito in pelle, comodo quanto una poltrona e che sembrava fatto su misura per lei.

Lo sportello del guidatore si richiuse con un tonfo delicato e perfettamente progettato quando John si sedette accanto a lei. Non avviò il motore, ma si voltò a guardarla, con un'espressione interrogativa e seria.

«È stato più di vent'anni fa, tesoro». I suoi occhi la fissavano, sembrava tranquillo, anche se sul suo volto traspariva un accenno di desolazione e malinconia. «Credi che sarei tornato al volante se non fossi stato sicuro di aver imparato la lezione? Non passa giorno in

cui io non pensi a ciò che ho fatto. Sei perfettamente al sicuro. Non sono più l'uomo che ero allora».

Non ne avevano mai discusso, non propriamente, ma lui sapeva che lei aveva fatto delle ricerche su Google e che aveva scoperto della sua storia travagliata. L'incidente avvenuto quando aveva vent'anni, la condanna per guida pericolosa. E che gli era stata tolta la patente per molti anni.

«Mi fido di te. So che non faresti mai niente di male deliberatamente... non sei quel tipo di persona».

John scoppiò a ridere, una risata rapida e brusca. «Mi stai concedendo troppo beneficio del dubbio, mia cara. Non sono un angelo. In ogni caso, allaccia la cintura e ti condurrò al Waverley come una vecchia zietta molto prudente. Non supererò i trenta chilometri orari, promesso».

«In realtà, sembra più quello che farebbe mia madre». Lizzie sorrise, pensando alla sua mamma iperprotettiva. «È l'automobilista più lenta del mondo».

«Allora la prenderò ad esempio». Le rivolse un breve sorriso lascivo, poi avviò il motore. «Scommetto che a tua madre verrebbe un infarto se sapesse cosa ho in programma per sua figlia».

Il sorriso si trasformò in un ammiccamento malizioso, e poi sparì. Come se avesse attivato un interruttore, il viso di John divenne impassibile, mentre lui veniva totalmente assorbito dalla strada: sguardo attento, serio, completamente concentrato. L'incrocio all'uscita del parcheggio era un po' complicato, ma dopo pochi istanti lo superarono senza difficoltà e si avviarono fuori città, verso il Waverley Grange Country House Hotel.

Mi sento davvero al sicuro.

Era vero. Il temporaneo senso di smarrimento era svanito. Al volante, John era tranquillo, sicuro di sé e

assolutamente competente, come in tutte le cose che faceva. Non che lo avesse visto fare molte “cose”. Lo conosceva soprattutto in camera da letto... ma non aveva dimenticato neanche il modo in cui aveva preso in mano la situazione, riaccompagnandola a casa in un’ora, quando il suo amico e coinquilino Brent aveva tentato il suicidio. Le circostanze ora erano molto diverse, eppure in passato John aveva dato il meglio di sé, ed era stato sublime.

Non disse una parola mentre guidava, e lei si chiese se fosse per farla sentire meglio, in modo che la sua assoluta concentrazione la facesse sentire al sicuro. Solo quando si fermò a un incrocio si voltò a guardarla con un sorriso.

Il silenzio diede a Lizzie la possibilità di lanciargli un’occhiata colma di desiderio.

Di nascosto, si pizzicò la gamba. Lui era un sogno. Un bellissimo, meraviglioso maschio alfa da sogno, con il profilo di un arcangelo e ricci dorati. Nel mese in cui erano stati distanti, era quasi riuscita a convincersi che John fosse solo frutto della sua fantasia, così come le email e i bei regali.

Ma ora, quella fantasia era di nuovo realtà. John Smith, miliardario aristocratico, genio del sesso di caratura mondiale, era seduto accanto a lei e la stava portando nella sua camera d’albergo per fare l’amore in modo appassionato.

E poi, chi lo sa? Il resto era un territorio da scoprire...

Non ci volle molto per raggiungere la loro destinazione, anche se, come aveva promesso, lui non aveva corso molto. Eccoli di nuovo al Waverley Grange Country House Hotel, quello che avrebbero potuto considerare il loro posto preferito. Il luogo in cui aveva avuto inizio tutto.

Nella hall, John sembrava quasi agitato. Santo cielo, sembrava proprio un fascio di nervi come lei.

Le strinse la mano. «Pranzo fuori... o servizio in camera?».

Non dovrei. Non dovrei. Dobbiamo parlare, davvero, e non buttarci uno addosso all'altro come animali in calore.

«Servizio in camera, per favore», disse invece Lizzie.

Gli occhi azzurri di John brillarono, e la condusse verso l'ascensore. Solitamente, in pubblico, era un gentiluomo rilassato e composto, ma ora aveva fretta: le sue dita stringevano quelle di Lizzie fin quasi a farle male, proprio come nel parcheggio. Era come se temesse che lei potesse liberarsi e fuggire.

«Oh, amore mio», sospirò quando le porte dell'ascensore si chiusero. La prese tra le braccia e appoggiò le labbra su quelle di lei. Il sapore di John Smith... oddio, era così delizioso, così meraviglioso. Lizzie dischiuse la bocca per accogliere la sua lingua.

E la lingua non era l'unica parte del corpo di John che premeva contro di lei. Aveva avuto un'erezione per tutto quel tempo, dal parcheggio? Lizzie non aveva osato guardare. E ora, per quanto breve, il viaggio in ascensore era abbastanza lungo da permettergli di immobilizzarla con il corpo contro la parete. Lei quasi scoppiò a ridere: quella era la scena dell'ascensore su cui aveva scherzato la notte in cui si erano incontrati al bar dell'hotel, quando lui l'aveva facilmente convinta a seguirlo nella sua stanza. Ma adesso era tutto mille volte più importante rispetto ad allora.

Non c'era bisogno che John insistesse. Anche lei fremeva, mentre si precipitavano in camera, e quando chiusero la porta si stavano già togliendo i vestiti l'un l'altro, sfilando le scarpe e liberando da bottoni e zip. Poi, baciandola di nuovo, e ancora in mutande, John

prese ad armeggiare come un principiante con i gancetti del reggiseno di Lizzie, che indietreggiava verso il letto rivestito di chintz, su cui si distese.

«Oh, diavolo, sì», sussurrò John, arrampicandosi sul letto per distendersi su di lei come una coperta vivente. La baciò ancora, un bacio profondo, molto profondo, e le esplorò la bocca mentre sfregava il membro, come un'asta di ferro nei pantaloni, contro di lei.

Oh, sì, sì!

Fuori di sé per l'eccitazione, Lizzie spalancò le cosce per permettergli di entrare, la vagina già calda e tumida sotto il tessuto sottile delle mutandine.

Oh John, ti voglio... ti amo... anche se è una follia.

Era confusa; cercò di resistere, ma fu impossibile. Lui aveva un profumo divino. Il suo corpo era perfetto. Baciava da dio.

Lizzie era tutta un fremito. Il suo corpo era fuori controllo. Non riusciva a pensare. Che diavolo le stava succedendo?

È troppo, credo che potrei svenire.

Immediatamente, come se avesse ascoltato quel pensiero, John si mise seduto. I suoi occhi erano luminosi, il suo pene spingeva contro i pantaloni di jersey, ma dall'espressione ascetica, quasi pura, si vedeva che era preoccupato.

«Lizzie, che succede? Stai bene?».

Anche lei si sedette sul bordo del letto, ancora tremante. Era sotto shock? John socchiuse i suoi occhi azzurri e prese la morbida coperta ai piedi del letto per avvolgerle delicatamente le spalle.

«Mi... mi dispiace... Mi sento un po' strana». Lo disse con voce flebile, tremolante, ma lui le prese la mano e subito lei si sentì meglio. «Io... oh, è così stupido. Io sono stupida».

«Non è vero. Tu sei la persona meno stupida che io conosca». Le mise il braccio intorno alle spalle, tenendo ferma la soffice coperta. «Dimmi cosa c'è che non va».

«Niente... non lo so... Non ne sono sicura». Non lo era davvero, non in quel momento. Lui era ancora una tentazione vivente, eppure quel mese passato a sognarlo e a desiderarlo, e ora la calda realtà di John e del suo bellissimo corpo, l'avevano portata a una sorta di tilt emotivo.

«Credo sia meglio bere qualcosa, anche se è ancora presto». John le cinse nuovamente le spalle, poi scese dal letto per raggiungere il mobile bar. Essendo un ospite speciale, c'era un vassoio d'argento con diverse bottiglie, più una selezione di bicchieri e un secchiello per il ghiaccio di cristallo. Scelse una familiare bottiglia blu e le lanciò un'occhiata interrogativa.

«Gin. Perché no? «Sì, grazie...», rispose lei.

«Ne versò un po' in due bicchieri, poi la guardò ancora. «Scommetto che lo preferiresti con ghiaccio e acqua tonica, vero?»»

«Ehm... in effetti sì».

Lui sorrise e aggiunse del ghiaccio e dell'acqua tonica nel bicchiere di Lizzie, poi anche una fetta di lime presa da un piattino.

«Salute!», brindarono. Lizzie ne bevve un lungo sorso, l'alcol la calmava e riusciva a placare quella strana sensazione di vertigine. Non aveva più bevuto gin dall'ultima volta che era stata con John, e si rese conto che le era mancato. Ma con il ghiaccio e l'acqua tonica era molto più buono.

«Va meglio ora?»

«Credo di sì». Si tirò la coperta sulle spalle e bevve un altro sorso. «Mi dispiace, non mi sono sentita molto bene».

John si protese verso di lei e le sistemò di nuovo la coperta. «Mi hai fatto spaventare, eri davvero pallida». Le sfiorò dolcemente la guancia con le dita, facendola rabbrivire in modo completamente diverso rispetto a poco prima. «Hai una bellissima pelle chiara, tesoro mio, ma quella tonalità di bianco era decisamente troppo». Le sollevò il mento guardandola negli occhi, cercando di capire. Era preoccupato.

Oh, ma questo è ridicolo. Voglio che mi salti addosso, non che si trasformi in una bambinaia!

«Sto bene ora, John. In realtà... mi sento benissimo! È solo che non capita tutti i giorni che una come me abbia a che fare con un bellissimo fidanzato plurimiliardario. Ho il diritto di sentirmi un po' strana!». Voltò il viso in modo da potergli baciare il palmo della mano. «Sto molto meglio ora. Mi sono completamente ripresa».

«Oh, Lizzie, Lizzie, anch'io sto bene. Sto così bene che muoio dalla voglia di sc...». Scosse la testa e i suoi ricci dorati parvero danzare. «Scusami... muoio dalla voglia di *fare l'amore* con te. Voglio toccarti, stringerti e stare dentro di te. Non faremo niente di strano... Be', tanto per cominciare». I suoi occhi azzurri brillarono in quel modo malizioso che a lei piaceva tanto.

«Non preoccuparti, a me va bene anche una scopata».

Voleva aggiungere altro, ma non riuscì a dire nulla. Aprì la bocca, poi sorrise stupidamente. Non riusciva a smettere di sorridere mentre cercava di parlare, così decise che l'unica cosa da fare era agire. Dopo aver posato il bicchiere, gli prese la mano e si sistemò di nuovo verso il centro del letto, trascinandolo con sé per distendersi infine sui cuscini.

«Oh, Lizzie, Lizzie», mormorò di nuovo lui, come un ragazzino arrapato. Quasi le si lanciò addosso. Cercò la

sua bocca con un bacio confuso e frenetico, muovendo il bacino contro di lei. Lizzie provò una piacevole sensazione di calore, la sua vagina adorava la pressione della sua erezione, il suo corpo si agitava con un desiderio familiare e incontenibile. Afferrò il sedere muscoloso di John e si strinse forte a lui, usandolo senza pudore per stimolare il suo clitoride, consapevole che sarebbe venuta entro pochi istanti. Un orgasmo così intenso era assurdo quanto tutta la situazione che stavano vivendo, eppure stava accadendo, oh sì, stava proprio accadendo.

Come poteva essere diverso dal momento che amava quell'uomo così tanto?

Mentre la baciava appassionatamente, John faceva scorrere la mano lungo il suo corpo, sostenendosi sull'altro braccio. Era un'esplorazione frenetica, selvaggia e approssimativa come i suoi baci, ma eccitante quanto i suoi giochetti più complessi e sofisticati.

Quando le toccò il capezzolo e mosse le anche per fare pressione sul clitoride, Lizzie gemette contro le sue labbra, mentre raggiungeva violentemente l'orgasmo.

Lui la tenne stretta e la lasciò esplodere di un acuto piacere. Durò solo pochi secondi, ma quando si riprese stava sorridendo, rigenerata e piena di energia. Il suo momento di debolezza era solo un ricordo e ora era pronta a rifarlo, e a portarlo con sé, stavolta.

«È stato molto bello, John, ma credevo che volessi scoparmi...». Tirò l'elastico delle mutande.

Lui scoppiò a ridere. «Certo che lo voglio, cazzo!». Si girò sul fianco e si tolse i pantaloni, riuscendo a sembrare elegante anche quando la sua erezione spuntò dai vestiti e gli rimbalzò sulla pancia. Lizzie cercò di avvicinarsi, ma lui le scostò delicatamente le dita per afferrarle le mutandine e aiutarla a sfilarle. Il suo corpo premeva contro quello di Lizzie, mentre la baciava

avidamente, poi si tirava indietro, e lei gli buttava le braccia al collo per aggrapparsi a lui.

John sorrise, poi la baciò ancora. «Sei una donna molto esigente, Miss Aitchison. Forse dovrei sculacciare il tuo bel sedere per punirti della tua avventatezza». Fece scivolare l'altra mano sotto di lei e le palpò il sedere.

«Dopo, forse... ma prima facciamo qualcosa di più selvaggio, okay? È un mese che aspetto».

«Come sei decisa», disse lui, mentre rideva e si spostava in modo da poter infilarle la mano tra le sue cosce. «Allora, concentriamoci su quello che c'è da fare». Ruotò con abilità il polso e infilò un dito dentro di lei, stimolandole il clitoride con il pollice.

«Sì, ti prego. Anche se potremmo utilizzare un'altra parte del tuo corpo... sai... lì, più a sud?». Si muoveva, premendo il corpo contro il membro di John.

«Dio, sì!».

John toccò brevemente il sesso di Lizzie, facendola ansimare, poi si spostò con un movimento rapidissimo e la grazia di un felino. Fece scivolare la mano sotto al cuscino e prese una scatola di preservativi.

«Sapevi già quello che avresti fatto». Lei lo guardò mentre s'infilava il contraccettivo. «I preservativi sono sempre a portata di mano, eh?»

«Ci speravo, più che esserne sicuro, tesoro. Si vive sperando», disse, sistemando il preservativo, e quando ne fu soddisfatto scivolò tra le sue cosce.

Sollevandosi su un braccio, la baciò con labbra morbide, accattivanti, deliziose. Guidò il suo membro fino all'apertura, entrò e cominciò a spingere, muovendo le anche con mosse lunghe e costanti.

Lizzie si aggrappò a lui, sollevando le ginocchia e persuadendolo, *intimandogli*, di andare più a fondo.

«Sì, mio dio, sì», esclamò lui, riprendendo a spinge-

re. Non era stato molto eloquente, ma per Lizzie i suoi gemiti erano musica. Cominciò a mormorargli incoraggiamenti, aiutandolo con brevi spinte a sprofondare dentro di lei. Istantaneamente, serrò le caviglie alla base della spina dorsale di John per farlo penetrare più a fondo.

Gemendo, ansimando e imprecaando di gioia, si muovevano con vigore l'uno contro l'altra, le spinte di John contro il clitoride di Lizzie, ancora e ancora.

Non ci volle molto. Dopo pochi istanti, Lizzie stava venendo di nuovo, urlando forte e benedicendo il nome del suo compagno mentre il suo corpo si contorceva, stringendo e abbracciando quello di lui. Affondò le dita nella sua schiena e sul suo sedere mentre veniva, in parte consapevole di fargli male, ma non poteva fermarsi, esattamente come non avrebbe potuto smettere di respirare.

«Oh, mia bellissima, stupenda ragazza...». La voce di John si ruppe, mentre con i fianchi continuava ad agitarsi, e con spinte decise veniva, veniva e veniva, sollevandola, facendola volare insieme a lui.

«Oh, mio bellissimo, stupendo uomo», gli fece eco lei, scoppiando a ridere dal piacere, con il corpo rilassato quando, sfiniti, crollarono sul letto.

Capitolo 2

E ora?

«E ora?».

Lizzie non aveva potuto fare a meno di chiederlo, e ora era immobile, sulle spine. Lui le aveva ripetuto quanto lei lo “avesse sconvolto”, ma cosa intendeva? Conducevano vite completamente diverse, abitavano in posti completamente diversi. Come poteva funzionare una “relazione” normale, tra loro?

John le sorrise e scrollò le spalle, e la tensione di Lizzie svanì. Lui aveva degli atteggiamenti da ragazzino, decisamente non adatti a un potente uomo d'affari, e a lei piacevano tanto. Adorava vederlo come maschio dominante, come il suo padrone, a volte. Ma intravedere aspetti dell'altro John, la sua versione un po' insicura e più giovanile, era adorabile... e la eccitava terribilmente.

Concentrati, Lizzie.

«Be', in realtà, tesoro, non ci ho pensato. Ho solo deciso di mollare tutto e venire al Nord, quando Brent ha detto... quando ha detto che ti mancavo». Versò del tè in due tazze turchesi, poi aggiunse il latte. L'avevano ordinato dopo aver fatto l'amore, ed era arrivato mentre Lizzie era sotto la doccia. Ora erano seduti entrambi sul letto, avvolti negli accappatoi, a sgranocchiare i deliziosi biscotti fatti in casa del Waverley, con il vassoio del tè davanti a loro, in un improvvisato picnic rifo-cillante.

«E io che pensavo di essere quella impulsiva tra i due. Di solito tu sei quello che ha un piano per tutto, Mr

Affari». Gli sorrise. Era divertente prenderlo in giro. Sapeva a cosa andava incontro ed era qualcosa di facile, emozionante e relativamente poco complicato, rispetto al garbuglio delle “relazioni” più serie.

«Certo che lo sono. Questo dimostra ciò che provochi in me, donna di poca fede». Anche John le sorrise, e il suo viso si illuminò. Non aveva mai visto nessuno con un sorriso come il suo. Sempre diverso, aveva la qualità magica di riuscire a illuminare una stanza. La mano di Lizzie tremò, mentre si allungava per prendere la tazza e il piattino che lui le stava porgendo.

Il tè era perfetto: latte, niente zucchero e forte come piaceva a lei. John ricordava i suoi gusti dall'ultima volta che si erano visti.

«È divertente riuscire a far impazzire un uomo di una certa età, un maschio alfa». Non c'era mai riuscita prima. Prese un altro sorso. Perché una semplice tazza di tè sapeva di nettare dopo il sesso? O forse avrebbe dovuto dire *prima* del sesso? Il bagliore negli occhi di John era mutato. «Potrebbe davvero cominciare a piacermi».

«Attenta, mia piccola escort, non esagerare». Aveva un tono provocatorio e secco, e di nuovo quel desiderio nello sguardo. Un desiderio tenero, ma abbastanza ardente da farle battere il cuore all'impazzata e concentrare tutte le sue voglie nella parte bassa del ventre.

«Ah, ma io non sono più la tua piccola escort e posso fare ciò che voglio ora». Gli lanciò un'occhiata provocante delle sue, prese un biscotto e ne staccò un pezzo. Era tutto divino, ma Lizzie voleva qualcosa di più. Qualcosa di altrettanto delizioso.

«Ah, è così?», replicò John, in tono malizioso, mentre poggiava tazza e piattino sul vassoio. Poi guardò quelli di Lizzie come se pensasse che fossero superflui, come

se lei lo stesse spudoratamente sfidando tenendoli ben saldi in mano e non accennando a poggiarli sul vassoio.

Con un lento e provocante sorriso, Lizzie sorseggiò il suo tè tranquillamente e con gusto, e continuò a mangiare il suo biscotto.

John scosse la testa con finta disperazione.

«Credo che tu sia in debito con me, Lizzie».

«Da quando?». Sapeva di esserlo. Ma non riusciva a trattenere il suo sorriso compiaciuto.

«Dalla festa nella villa, Miss Perversione, e non sorridermi in quel modo». Era seduto composto e sul viso aveva un'espressione leggermente severa, sebbene i suoi occhi sorridessero. «Ti ho concesso un raro privilegio, e ora è arrivato il momento di ripagarmi».

L'eccitazione crebbe come un'onda violenta e fragorosa dentro di lei. Per un po', i ricordi di quella festa erano rimasti sfocati, e lei aveva sempre evitato di soffermarvisi visto quello che era successo dopo. Ma ora che Brent stava bene ed era felice poteva tornare indietro con i pensieri, e la carica erotica che aveva provato nel dominare John, anche se temporaneamente, era un tesoro che custodiva con profonda gioia.

Era lui al comando ora. E probabilmente lo sarebbe sempre stato. Era una sensazione particolare che le era mancata nelle settimane in cui lui era stato via. Non sapendo se lo avrebbe più rivisto, si era promessa di non pensare a essere sculacciata o trattata nel modo in cui John l'aveva sculacciata e trattata... perché era certa che non avrebbe permesso più a nessun uomo di farlo.

«Non capisco che vuoi dire».

«Oh, penso di sì, Miss Aitchison, è ora di ripagarmi. Prendi quel vassoio e mettilo sul comodino, poi torna qui». I suoi occhi erano fissi su di lei, mentre, lentamente, strofinava i palmi delle mani uno contro l'altro,

come se avesse voluto valutare il rigore che avrebbero potuto infliggerle. Guardarlo fece accendere il desiderio in Lizzie, come una pentola di miele denso sulla fiamma. Il suo sesso si contraeva, come se stesse già saggiando il premio che avrebbe ricevuto in cambio della sua... resistenza.

«Forza, fa' presto», aggiunse lui.

Lizzie si rimise in piedi nel modo più composto possibile, afferrò il vassoio, e le tazze e i cucchiaini tintinnarono. Gli lanciò un'occhiata e lui rispose con uno sguardo provocatorio. Cercò di posare il tutto sul comodino delicatamente, ma si udì nuovamente l'acciotolio delle stoviglie. Il suo corpo stava tremando.

Tornò verso di lui, che era adagiato comodamente sul letto. Sollevò la testa, trepidante, e lo fissò con audacia. Non riusciva a resistere, sapeva di essere un disastro nel ruolo di sottomessa ma, perversamente, al suo padrone piaceva così.

John scosse la testa lentamente, facendo muovere i suoi riccioli biondi, e un sorriso apparve agli angoli della sua bellissima bocca carnosa. «Togliti l'accappatoio, schiava».

Quella parola l'aveva sempre fatta ridere, ma gli occhi di John la fissarono così ardentemente che dovette abbassare lo sguardo e obbedire.

Oddio, la sensazione era sempre la stessa. Quella profonda, libidinosa ondata di desiderio. Spogliarsi davanti a John era un'esperienza sempre nuova, ma in qualche modo mai dissimile dalla prima volta, quando si era svestita per lui fingendo di essere una escort appena assunta nel bar al piano di sotto. Non si era mai vantata del suo corpo, e aveva sempre mestamente ammesso che pur somigliando a Bettie Page, la famosa pin-up degli anni Cinquanta, non aveva il suo incredibile fisico

da dea. Ma vedendo il proprio riflesso negli occhi raggianti di John, la sua autostima salì alle stelle e fu *felice* del proprio corpo.

Lentamente, con un tocco burlesque, fece scivolare l'accappatoio spesso e morbido lungo le braccia, poi raddrizzò la schiena e tirò indietro le spalle per mostrarsi agli occhi del suo padrone.

«Bellissima», disse John sottovoce, respirando profondamente, come avesse davanti Venere che sorge dalle acque, o la vera Bettie, rinata, nei suoi giorni gloriosi. «Ora toccati il seno. Fai un piccolo spettacolo per me. Fammi vedere come ti dai piacere quando non ci sono».

«Be', di certo non lo faccio in piedi. Questo è poco, ma sicuro».

Ops, errore. Insubordinazione. Riusciva già a sentire l'impatto della sua mano, calda, sul suo sedere. Il suo castigo.

John sospirò, in modo teatrale. «Ho detto che potevi parlare? No. E se desidero che ti masturbi stando in piedi, ti masturberai stando in piedi. Sono stato chiaro?».

Lizzie annuì, mordendosi il labbro inferiore per farsi forza e mettersi all'opera.

Per prima cosa, prese il seno con la mano a coppa, sollevandolo delicatamente e picchiettando il capezzolo con il pollice. Questo piccolo gesto la fece ansimare e una scossa intensa di piacere raggiunse dalla punta del suo seno il clitoride dolorante. Non riusciva a non muovere le anche e non osava guardare John, sicura che avesse visto quel movimento, perché lui vedeva tutto.

«Stai attenta, stai molto attenta. Ora pizzicati il capezzolo. Fallo diventare turgido».

Lizzie deglutì e obbedì, sconvolta dal dolore e dall'e-

stasi, in un eterno paradosso. In quel breve periodo che avevano trascorso insieme, lei non aveva capito come allo stesso tempo potesse temere e godere della punizione. Di norma, non aveva senso, ma in quella elegante stanza del Waverley Grange Hotel non sarebbe potuto essere diverso.

Strinse più forte, cercando di non ansimare quando il clitoride ebbe un fremito, quasi come se si fosse toccata anche lì. Forse era ciò che sarebbe successo dopo?

«Toccati la fica con l'altra mano. Strofina e premi allo stesso tempo, accarezzati il clitoride».

Obbedì di nuovo, sconvolta dalla ricchezza di fluido scivoloso e setato tra le sue grandi labbra. Trattenne il respiro mentre si accarezzava il clitoride. Era incredibilmente vicina. Con l'orgasmo aveva un rapporto abbastanza normale – a volte lo raggiungeva senza sforzo, altre volte ci metteva un po' di più – ma era sorprendente la facilità con cui riusciva a venire quando era con John. A volte, lui doveva solo guardarla perché lei si ritrovasse già “al limite”. Se prima di John qualcuno le avesse detto che tutto questo sarebbe stato possibile, gli avrebbe risposto di non essere ridicolo. Ma con il suo angelo biondo, i miracoli potevano davvero avvenire.

«Non venire, non ancora. Non prima che io ti abbia sculacciato». Il suo meraviglioso sorriso era diabolico, qualcosa di perverso. «Cerca di raggiungere l'orgasmo, spingiti fino al limite».

Porco! Porco perversito!

Inveì contro di lui dentro di sé, ma gli obbedì. Adorava quella perversione, amava il modo in cui lui la forzava. Il clitoride tremava sotto la punta delle sue dita; Lizzie cercò di fermarsi, di toccarsi esercitando una pressione più leggera. Riusciva a vedere cosa stava facendo? Era convinta che John avesse una vista a raggi

X e che potesse vedere ogni segreto del suo corpo, a volte persino il suo cuore.

«Stai barando, Lizzie», disse, ciondolando le gambe sul bordo del letto. L'accappatoio che indossava era spesso e lussuoso, ma lei riusciva comunque a vedere la protuberanza della sua erezione. Quella allettante promessa cancellò dalla mente di Lizzie tutti i suoi problemi. Presto, molto presto, lo avrebbe avuto di nuovo.

«Ma non è giusto».

«Beep... Non ho mai detto che potevi parlare. Quando ero nell'esercito, la chiamavamo insubordinazione, signorina».

Nonostante gli ordini, le dita si fermarono e l'altra mano si allontanò dal seno. «Sei stato nell'esercito?». Fu colta dalla curiosità, e il desiderio di conoscere altri aspetti della sua vita fuori dalla camera da letto le fece dimenticare momentaneamente il sesso.

John scosse di nuovo la testa, offrendole un altro dei suoi sorrisi disperati. «Sei davvero una schiava incorreggibile, Lizzie. E sì, sono stato nell'esercito una volta. Ma solo per due settimane, non sono riuscito a fare molta carriera».

«Cos'è successo?». Lo immaginò, seppur brevemente, con l'uniforme e i riccioli brutalmente tagliati. Di sicuro aveva avuto un aspetto meraviglioso, e nonostante lo stile di vita lussuoso, sapeva che era un uomo molto forte, nel corpo e nella psiche. Perché non era rimasto?

John si allungò per prenderle la mano, allontanandola dal suo corpo. «Te lo racconterò, un giorno o l'altro. Ora possiamo tornare a occuparci di quello che stavamo facendo? Credo che il tuo sedere debba essere scu-lacciato per riportarti sulla retta via».

«Sì, signore. Come desidera, signore». Lizzie finse un tono militare, da subordinato.

«Lo desidero», disse lui, tirandola per il braccio e aiutandola a mettersi nella classica posizione, sulle sue gambe. Sembrava così naturale e semplice, e in un batter d'occhio era a pancia in giù, distesa sulle sue ginocchia, la testa a penzoloni, i capelli una tenda nera davanti al viso. John le bloccò i polsi dietro le spalle con una mano mentre con l'altra cominciò a colpire le sue natiche nude. Per domarla...

Dentro di sé Lizzie tremava, nonostante cercasse di rimanere calma e non essere la solita schiava incorreggibile. Restare immobile, arrendevole e obbediente era un ottimo obiettivo a cui mirare, ma non era per niente facile. Era colpa di John, però. Era troppo affascinante quando recitava la parte del duro. La sua finta rigidità le provocava una reazione imprevedibile, il desiderio quasi incontrollabile di contorcersi e strofinare il corpo contro il suo. Era in preda all'istinto, al bisogno di strusciarsi contro il suo membro, sullo spesso tessuto del suo accappatoio e di eccitare la sua carne quanto lui eccitava la sua.

«Buona. Non ti muovere». La voce di John era ferma, ma non severa. La mano si fermò sul sedere, le dita afferravano le sue curve.

Lizzie si calmò, ma non avrebbe resistito per molto tempo ancora, lo sapeva.

«Oh, bellissimo, quanto mi è mancato». Le palpò il sedere, come a voler assaporare la resistenza della sua muscolatura. «Per tutto il tempo che siamo stati lontani, ho desiderato toccarti in questo modo. Toccare e accarezzare il tuo bellissimo culo. È perfetto».

«Spero che tu abbia pensato anche al resto».

«Certo che sì. Anche il resto è perfetto, ma sai che sono un vecchio cagnaccio arrapato. La mia mente pensa subito al sesso e a fare cose perverse con te».

«Anche la mia». Era la verità. Anche lei aveva fantasticato. E si era masturbata sognando un momento come quello, anche se non si aspettava che sarebbe accaduto davvero. Quella verità la sconvolse nuovamente e i suoi occhi si bagnarono di lacrime.

Sono così fortunata.

«Hai mai sognato che ti toccassi?»

«Sì, sempre». Non era esattamente vero, ma quasi. C'erano state volte in cui avrebbe voluto poterlo guardare, vedere il suo sorriso.

«E ti sei toccata pensando a me che ti toccavo e ti sculacciavo?»

«Oh, sì!».

«Anche io». Riuscì a percepire il sorriso che aveva tanto desiderato nella sua voce e sentì il desiderio nella sua mano che le esplorava le natiche, mentre le dita scorrevano nella fessura, scivolavano e la solleticavano. «Vuoi un orgasmo adesso, prima di cominciare?».

Lo voleva, ma non era sicura. Non sapeva cosa desiderava davvero. Qualsiasi cosa, l'importante era che fosse lui a farla.

«Mm... no. Meglio dopo».

Non convinta di aver fatto la scelta più giusta, si spostò sulle sue gambe, gli sollevò l'accappatoio e... Tombola! Scostò il tessuto e sotto trovò una coscia nuda, con un po' di peli... e il membro che premeva duro, caldo.

«Cattiva, sei cattiva».

Senza avvertirla, il primo colpo cadde come un fulmine. Non ebbe neanche il tempo di rendersi conto che le dita di John avevano abbandonato la sua vagina che la colpirono.

«Oh!».

Bruciava. Eccome se bruciava. Il calore provocato

da quell'unico colpo era enorme. Nonostante ci avesse pensato a lungo, in quel mese, ne aveva dimenticato l'intensità. Prima di rendersene conto, si stava agitando sulle ginocchia di John, cercando di liberarsi dalla presa delle sue mani, dimenandosi e premendo contro la sua erezione.

Lui però era impassibile e risoluto. La sculacciava senza fermarsi, e il ritmo e la precisione le toglievano il fiato e le infuocavano la pelle.

Nonostante il dolore, Lizzie era in estasi per la bravura del suo dominatore. Per il suo controllo, per la sua calma, soprattutto davanti a lei che si strofinava contro il suo pene senza alcun pudore.

Quando le sembrò che il suo sedere stesse per prendere fuoco, John si fermò, accarezzandole le natiche. «Mio dio, sei fantastica. Sei bellissima, Lizzie. Guarda, la tua pelle è tutta segnata...». Si piegò in avanti e premette le labbra su ciascuna natica per baciarle. «Perfezione... pura perfezione», espirò su quel calore. «Devo averti di nuovo, tesoro mio. Devo averti *adesso*».

«Grazie a dio», ansimò Lizzie quando le liberò le mani. Lo voleva disperatamente. Si piegò sulle ginocchia, sopra al morbido tappeto accanto al letto. Si voltò per guardarlo e la vista del suo pene turgido le fece venir voglia di fare le fusa. Faceva capolino tra le pieghe dell'accappatoio, bramoso e duro, perfetto. Era davvero perfetto per lei.

«Forza, sto aspettando», gli ordinò, improvvisamente seria. Lo scambio di ruoli fu repentino. Essersi sottomessa a John le aveva infuso forza e sicurezza, e aveva ottenuto lo scettro del comando. Ridendo felice, John si lasciò cadere sul tappeto, dietro di lei, e veloce si gettò sulla sua schiena. La sua pelle che premeva e il tessuto dell'accappatoio riaccessero il calore sulle natiche ap-

pena sculacciate di Lizzie. Espirò tra i denti, ma quella sensazione la eccitò ancora di più. Lo voleva sempre di più. Inarcò la schiena, premendo il suo sedere e il suo sesso contro di lui. Adorava sentire la sua erezione turgida spingere contro di lei.

Appoggiato su un braccio, John esplorava il suo corpo con la mano libera, l'accarezzava, la palpava, la eccitava. Le sfiorò il seno, la pancia, le cosce, poi fece scivolare le dita nel suo sesso, che era bagnato e setoso, e cominciò a strofinare il clitoride.

«Oh... mio dio», esclamò Lizzie mentre lui le dava piacere con la punta delle dita, accarezzando e creando dei cerchi su quell'organo minuscolo, toccandolo e provocandolo con la giusta pressione e con i giusti movimenti. In pochi secondi, il desiderio represso esplose, il suo sesso si contrasse e si lasciò andare a un intenso e profondo orgasmo. Si buttò in avanti sulle braccia, sconvolta, scuotendo la testa da una parte all'altra, emettendo suoni inarticolati, alcuni dei quali potevano essere: «John! John! John!».

Con il corpo premuto contro il suo, sembrava quasi svenuta, ma dopo alcuni momenti riuscì a tornare in sé. «Ti prego... ti prego, scopami», disse Lizzie ansimando. «Ti voglio dentro di me». Sembrava così sfacciata, eppure il cuore le martellava nel petto. Amava poterlo comandare, era *lui* a provocare in *lei* quel senso di dominazione.

«Non c'è nient'altro che potrebbe rendermi più felice», le sussurrò John in un orecchio, poi arretrò e si sollevò per tastare la tasca dell'accappatoio, che poi si tolse.

«Un altro preservativo a portata di mano?». Anche lei si sollevò leggermente per poterlo guardare, sorridendo. Era sempre pronto, e stava già infilando il profilattico.

«Vuoi farmene una colpa?», disse, lanciandole un'occhiata sexy, per poi tornare a concentrarsi sul suo lavoro, afferrandosi il labbro inferiore tra i denti mentre si sistemava il preservativo. Sembrava nuovamente un ragazzino, un ragazzino arrapato ma responsabile che si preparava a scopare il suo primo amore. Per un attimo, Lizzie si ricordò della storia di Benjamin, il ragazzo per cui John aveva preso una cotta a scuola, l'unico che aveva amato per due settimane. Benjamin era stato anche il suo primo partner sessuale? Forse un giorno, quando si sarebbero conosciuti meglio, glielo avrebbe chiesto.

Non ora. Ora, voleva solo lui. Lui era il *suo* primo amore. Il suo vero primo amore. Credeva di aver amato, prima di John, un ragazzo o forse due, poi un uomo... e sì, anche Brent. Ma nonostante gli avesse voluto bene, nonostante tenesse ancora moltissimo al suo coinquilino, non era la stessa cosa. Non era l'emozione meravigliosa, ardente e coinvolgente che provava con John Smith, un miracolo in carne e ossa che aveva incontrato per caso per la prima volta quella notte al Waverley.

Non volendo fargli leggere sul viso i suoi sentimenti nudi e crudi, crollò di nuovo sulle braccia e si offrì a lui. Amava John, ma non si aspettava che lui le volesse bene nello stesso modo, che davvero la amasse. Le aveva detto di non essere un tipo da cuori e fiori, ma a modo suo le voleva bene, ne era assolutamente certa.

Soprattutto quando sentiva il suo pene duro premere contro la sua vagina. Spingeva forte, ma con misura, pensando a lei, con generosità. Entrò con cautela, facendola sua. Non si fece largo soltanto nel suo corpo, ma anche nel suo cuore e nella sua anima.

Sospirando di felicità, Lizzie lo lasciò fare, rilassandosi per permettergli di entrare meglio. E quando fu

giù, nel profondo, si strinse intorno a lui, abbracciando quell'erezione.

«Oh Lizzie, sì, sì... è bellissimo, sì!». John la afferrò per le anche, le mani possenti che premevano contro le sue natiche ancora dolenti, facendola ringhiare per il dolore e per quel perverso brivido di piacere. Lizzie si strinse a lui ancora di più, tendendo i muscoli delle cosce, e lui lanciò un'imprecazione violenta, poi prese a spingere, sempre più forte.

Sembrava un selvaggio, una forza della natura, e lei rispondeva con una ferocia tutta sua, facendo tutto il possibile, premendo contro di lui come lui premeva su di lei. Continuava a stringere il più possibile, ma diventava sempre più difficile riuscire a concentrarsi, come se fosse al centro di una girandola.

«Toccati, tesoro», ansimò John, continuando a spingere. «Toccati... voglio che tu venga. Non è per me... è per te».

Pensava sempre a lei. Sempre. Anche quando era accecato dal piacere, al limite dell'orgasmo, lui pensava a lei. Quasi singhiozzando, Lizzie nascose il viso contro il braccio e con la mano libera cercò di toccarlo, di afferrare i muscoli tonici delle sue gambe, dicendogli, toccandolo, ciò che non riusciva a esprimere con le parole.

Dopo averlo fatto, gli obbedì: fece scivolare la mano sul suo corpo, trovò il clitoride e strofinò appena. Era tutto ciò di cui aveva bisogno.

Ancora una volta, quella dolce sensazione esplose; Lizzie si contorse, gli occhi chiusi, il bel viso di John nitido nella sua mente. Ansimò, e mugolii sommessi fuoriuscirono dalle sue labbra. Poi cadde in avanti, ma John la teneva stretta per la vita mentre veniva, martellando dentro di lei, dipingendo l'aria di profanità divine mentre il suo seme scorreva e sgorgava.

Il tempo trascorse confuso, ma in qualche modo si ritrovarono aggrovigliati sul tappeto, abbracciati, respirando affannosamente. Il petto di John che si gonfiava a ritmo regolare contro la sua schiena la rassicurava, come un'onda che si infrange sulla spiaggia. Le sue urla ruvide di piacere e senza freni riecheggiavano ancora nelle orecchie di Lizzie. Lo adorava. Era l'uomo perfetto... un uomo primitivo. Diverso da tutti gli amanti che aveva avuto, un uomo che non avrebbe mai immaginato di poter incontrare.

O mio dio, quanto ti amo...

Perché non dirglielo? Poteva sussurrarglielo, lì, adesso, mentre erano entrambi rilassati?

Il suo istinto però le disse che era troppo presto e che, forse, lo sarebbe sempre stato.